

Lo scienziato

“La malattie si curano nel ventre materno”

“Ecco le staminali senza problemi etici”

MARIA CRISTINA CARRATU'

TRE millilitri. Basta questa infinitesimale quantità di liquido per salvare una vita, o migliorarne nettamente la qualità. È la nuova frontiera della medicina, a cui sta lavorando uno dei big mondiali della terapia rigenerativa a base di cellule staminali, Dario Fauza, ieri a Palafari in occasione del convegno «I Volti della maternità» - organizzato dalla Simp (Società italiana di medicina perinatale, coordinatore il neonatologo fiorentino Giampaolo Donzelli), e in cui medici ed esperti delle più diverse discipline si confronteranno fino a domani sui tanti aspetti, medici, culturali e sociali, di questo cruciale momento dell'esperienza umana. «Noi siamo pronti a partire» ha detto Fauza nella sua lectio magistralis su «Ingegneria tessutale e strategie rigenerative cellulari in medicina perinatale». In ballo, ha spiegato, c'è la possibilità di guarire malattie genetiche dei feti direttamente nel ventre materno, oppure al momento della nascita, utilizzando nuovi tessuti sani creati dalle cellule staminali prelevate dalla madre in gravidanza durante una normale amniocentesi. Cellule mesenchimali pluripotenti di cui si è appunto scoperta la presenza nel liquido amniotico, e dotate di una capacità di differenziazione enorme.

Cioè capaci di moltiplicarsi in molte linee cellulari diverse, ossee, muscolari, nervose, adipose, renali, cartilaginee, epatiche, endoteliali, ematiche. «In altre parole» spiega Fauza, «di essere utilizzate per curare malattie congenite sia in utero, che subito dopo la nascita, come più tardi, sull'individuo adulto (anche per rigenerare parti del corpo danneggiate da ustioni, gravi fratture, etc)». Quella che prende forma nei laboratori americani, insomma, è la prospettiva di dotare ogni individuo, da quando viene al mondo, di una sorta di «deposito di vita» per il futuro. Nonché di una valida alternativa alle staminali embrionali, e al loro ingombrante coté etico, anche se Fauza chiarisce: «Non sono contrario al lavoro sulle embrionali, non possiamo escludere che le due linee di ricerca possano un giorno completarsi a vicenda».

L'equipe americana ha «sperimentato con successo la nuova tecnica in ovini affetti da gravi malformazioni congenite», ricostruendo il laboratorio, tramite le staminali del liquido amniotico, pezzi di trachea e di sterno e trapiantandoli sui neonati. E ottenendone la piena guarigione. «La scienza è già arrivata» annuncia Fauza, «e per quanto ci riguarda potremmo già procedere sui piccoli umani». Si tratta ora di ottenere le autorizzazioni della Fda, l'autorità statunitense che presiede alla regolamentazione del settore, ma lo scienziato è ottimista: «Mi auguro che si possa partire nel giro di un anno» ha detto. E intanto l'equipe americana collabora già con il primo centro al mondo per la raccolta, il trattamento e la conservazione delle cellule staminali da liquido amniotico, la Biocell Center. Italiana, con sede a Busto Arsizio.

